

Il «piano chimico» e gli interessi del grande capitale privato

Il movimento che segna la storia del secolo

I COMUNISTI NEL MONDO

Esperienze socialiste già avviate, lotte di popolo contro l'aggressione e l'oppressione dell'imperialismo, originali processi di avanzata sul terreno della democrazia: il quadro di una gigantesca trasformazione rivoluzionaria che ridicolizza la miseria provinciale delle polemiche dc e PSDI

A sentire democristiani e socialdemocratici in queste settimane di propaganda elettorale, il movimento comunista nel mondo si sarebbe dimostrato incapace di evoluzione e quindi il partito comunista italiano dovrebbe essere guardato, oggi come ieri, con massima diffidenza.

Un errore degli USA

Si dirà: sono comunisti che hanno posizioni diverse. E chi lo nega? Anche questo è, a suo modo, il risultato dell'estensione raggiunta dal movimento, quindi del cammino che esso ha percorso.

È oggi il comunismo nel mondo, in quali battaglie esso è impegnato. Soltanto non si costi retto nel tempo, è già quasi lontana pagina di storia quella che vedeva il comunismo praticamente chiuso nella roccaforte sovietica, con tutti i motivi condizionanti che questa posizione difensiva inevitabilmente comportava.

Il comunismo oggi è innanzitutto la vasta area che vede i partiti comunisti al potere, con esperienze socialiste già avviate. Ma anche quest'area va vista nella sua totalità, non in alcune sue parti soltanto.

L'esempio del Vietnam

Le stesse prove dei comunisti al potere non possono più essere ridotte a quelle dei soli paesi socialisti. Non parliamo, beninteso, del passato, ma del presente. In tutti i lontanissimi del mondo sono partiti comunisti a rappresentare gli insegnamenti di una democrazia cristiana italiana.

zione, ma non è detto che non debba riprendere. Fuori dall'area socialista il comunismo è questo e altro. È la guida della lotta straordinaria che la piccola nazione vietnamita conduce da anni contro la disumana macchina bellica americana, un esempio grandissimo di fusione tra una forza di avanguardia, quale i comunisti sanno essere, e tutto un popolo; è il nucleo dirigente dei popoli di Cambogia e del Laos che, con quello vietnamita, combattono gli stessi aggressori.

Se l'elenco dovesse continuare, sarebbe assai lungo, poiché la battaglia comunista è presente quasi ovunque sulla Terra. Ma una volta di più non è un semplice elemento che ci interessa. Quello che abbiamo qui ricordati sono in ogni caso grandi lotte di popolo, diverse per circostanze, modi e contenuti, ma tutte forti di un'immensa carica emancipatrice.

Giuseppe Boffa

Un'altra minaccia su Venezia

Le ragioni per rifiutare oggi un'iniziativa che avrebbe conseguenze non valutate fino in fondo - La situazione della città e del suo territorio alla luce dei nuovi poteri delle Regioni - Il decentramento urbanistico e la necessaria partecipazione popolare alle analisi e alle scelte per il futuro - La tutela della laguna, del porto industriale e degli impianti produttivi - Un provvedimento per frenare l'esodo

Le Regioni a statuto ordinario sono ormai costituite e si accingono ad operare: in questi giorni hanno ricevuto i poteri delegati anche per l'urbanistica. Questa profonda trasformazione amministrativa di tutto il paese consente di osservare la situazione territoriale delle Regioni da una prospettiva molto diversa da quella che si è venuta cristallizzando negli anni '50 nell'amministrazione del governo centrale.

Alta luce di questa nuova prospettiva acquista un particolare significato politico e urbanistico la situazione critica di Venezia e del suo hinterland minacciati nella loro esistenza da fenomeni naturali e artificiali imponenti. Durante lunghi anni poco si è fatto per migliorare questa situazione, che è diventata sempre più grave soprattutto a causa della lentezza e dell'inefficienza dell'attività urbanistica legata ai meandri della legge del '42: una legge fascista ancora in atto che ha impedito ogni forma di pianificazione diretta per imporre alla formazione dei piani un lentissimo iter burocratico, e criteri d'attuazione di carattere formale che hanno ritardato prima e paralizzato poi ogni intervento, anche dei più urgenti, come quello di arginare i fenomeni fisici della subsidenza.

Un comitato al vertice

Di fronte a questa situazione il governo ha messo in atto un grande comitato di esperti, che ha fatto molti studi, purtroppo con scarse conclusioni operative rapide. Si è poi formulata una legge approvata, per ora, solo dal Senato, che prevede per la salvaguardia di Venezia e del suo hinterland, dichiarati «terreno di premienza di interesse nazionale» un piano

comprendente formato secondo le direttive dei piani territoriali di coordinamento della legge del '42. La preparazione del piano comprensoriale è stata affidata con criterio fortemente autoritario, a un comitato di ministri, cui sono affiancati i presidenti della giunta regionale dell'amministrazione provinciale, il sindaco di Venezia e un solo rappresentante per tutti gli altri comuni del comprensorio: un vertice assoluto, dunque, il solo che si ritiene capace, per questa sua posizione di preminenza, di impostare correttamente i problemi di questo territorio, escludendo, dalla sua futura trasformazione ogni ingerenza «contaminante» di carattere locale.

In realtà, è necessario rovesciare questa posizione con un giudizio fondato sulla prospettiva del decentramento, e considerare il comprensorio come uno strumento di formazione popolare, legato, per ogni interesse pubblico, ai luoghi in cui la popolazione vive, agli assetti di cui fa parte ogni sua attività e alle piccole e grandi trasformazioni in cui è coinvolta. Da questa prospettiva, che è la più realistica, al di là di ogni enfatica dichiarazione di tutela, apparirà del tutto anacronistica ed inaccettabile la predetta normativa di legge per la salvaguardia di Venezia. Ma è inaccettabile anche la posizione della Regione, che pur rifiutando la legge come incostituzionale, invece di avocarne a sé la formulazione come sarebbe suo diritto, suggerisce allo Stato di potere che ancora oggi, «in modalità che sono altre» il decentramento regionale

Il diritto dei lavoratori

Allo, in particolare, al cosiddetto «piano chimico», che fa parte di quelle decisioni di riforma di settore al vertice, comprese nel programma economico nazionale, che, per l'ambiguità dei fattori di convenienza produttivistica su cui è fondato il suo meccanismo strategico, si colloca nella sfera più cruenta di collisione fra gli interessi particolaristici del grande capitale e quelli dei lavoratori. In questa sfera, dove si creano colossali trasformazioni della sfera produttiva, destinate a colpire i lavoratori sia del porto, sia dell'industria di Marghera. E' necessario, dunque, che si riapproprino al programma di ristrutturazione del capitale industriale privato, che si nasconde, almeno in parte, dietro il «piano chimico», la logica del piano comprensoriale delle aree interessate.

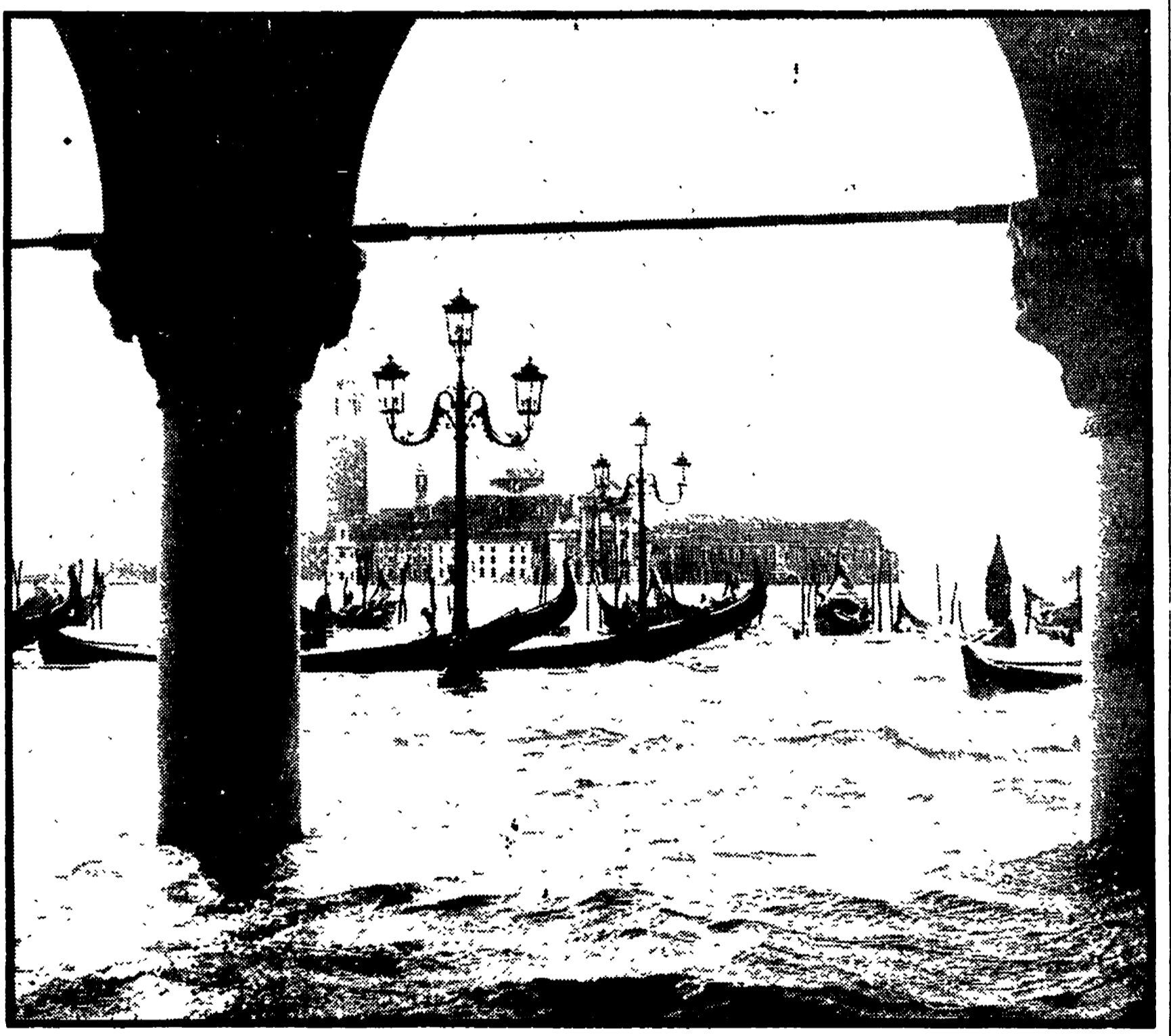
Se il decentramento regionale non è solo una parola vuota di significato, di fronte a processi di trasformazione economica come quelli del «piano chimico», spetta al comprensorio di Venezia di creare una situazione completa nuova per questo tipo di decisioni di vertice. Ciò sarà possibile solo in base a una logica che rispetti gli interessi della base, contrapposizione, in sede di studio e di programmazione, ai vantaggi di una maggiore produttività e competitività tutti i fattori produttivi che il controbilanciano direttamente.

Il piano valuterà cioè: a) il costo per la nazione degli operai che non lavorano; b) l'entità dei danni provocati dallo stato di abbandono che lentamente si verifica nelle zone in cui si presenta una minaccia irreversibile di ridotta produttività industriale, con il conseguente decadimento di strutture che per dono improvvisamente la loro utilità ad attività industriali; c) l'ampiezza delle aree non di rettamente colpite, dove, se è propagato questo malessere e si possono verificare decadimenti strutturali degli assetti insediativi, con il presunto costo di emigrazione di delinquenti e di altri fenomeni di disordine sociale da valutare.

I problemi più urgenti

Il risultato di questa analisi da parte del comprensorio di Venezia non può essere che il rifiuto del «piano chimico» come attuazione immediata e la ricerca di una trasformazione dell'intera attrezzatura del porto per destinare ad attività industriali di base che non siano esclusivamente vincolate al petrolio. In altri termini, il piano comprensoriale dovrà darsi se esiste la possibilità di trovare un compenso produttivo alle trasformazioni che il piano chimico determinerebbe a Marghera, mediante una conversione dell'attività economica adeguata alle esigenze dei lavoratori sia delle industrie che del porto industriale; e dovrà indicare il modo di finanziare senza che il prezzo ricada sulle spalle della comunità locale. Finché questa conversione non sarà possibile, il comprensorio ha tutto il dovere di agire, anche economicamente, per rifiutare il piano chimico.

Giorgio Bini



tanto autoritarie anche se su scala regionale. Per comprendere appieno la situazione reale in cui viene inquadrarsi il nuovo decentramento urbanistico, può essere utile, esemplificando con alcuni fatti di grande dimensione di cui presto si subirà l'urto violento

le, pretendono di decidere il destino di territori anche ammissibili secondo la strategia del capitale. Bisogna contrapporsi a queste decisioni di vertice, approfondendo il «piano chimico» stesso; vagliarne gli aspetti positivi e negativi, indicare con esattezza i suggerimenti accettabili, con le relative trasformazioni da attuare, e quelli che sono da rifiutare per la loro ambigua genesi socio-economica. In queste decisioni dovrebbe essere coinvolta la massa dei lavoratori che hanno il diritto di giudicare la situazione e la politica di sviluppo del loro territorio attraverso rappresentanze qualificate che entrino a far parte dell'Ente comprensoriale, affinché quest'ultimo, nel tentativo di tutti gli interessi pubblici dei gruppi che configurano la dimensione, culturale e produttiva del territorio, si dettino subito che nel comprensorio anche l'attuale concezione degli assessorati locali dev'essere radicalmente mutata per adeguarla alle nuove funzioni comprensoriali. Gli assessorati non saranno più individuali, ma composti da rappresentanze di tutti i settori produttivi che un organico rapporto con essa per renderne più operante, almeno nelle grandi decisioni, la partecipazione ai processi di trasformazione obbiettivo non può ripercuotersi notevolmente sulla formazione dei consigli comprensoriali; questi dovranno essere mobilitati solo per le decisioni importanti.

Se il decentramento regionale non è solo una parola vuota di significato, di fronte a processi di trasformazione economica come quelli del «piano chimico», spetta al comprensorio di Venezia di creare una situazione completa nuova per questo tipo di decisioni di vertice. Ciò sarà possibile solo in base a una logica che rispetti gli interessi della base, contrapposizione, in sede di studio e di programmazione, ai vantaggi di una maggiore produttività e competitività tutti i fattori produttivi che il controbilanciano direttamente.

La repubblica probabile

L'Italia di domani negli scritti di Andreotti, Bertoldi, Cottone, La Malfa, Luzzatto, Natoli, Orlandi, Pieraccini, Sullo, Terracini; a cura di Mario D'Antonio. L. 700

Cocker Come, dove, quando coltivare i fiori

Come vivere tra i fiori tutto l'anno. Una preziosa guida per esperti e sprovveduti principianti. L. 700

Ho Chi Minh Diario dal carcere

Un'immensa e inedita immagine del grande rivoluzionario vietnamita. L. 600

Papa Giovanni Brevario

Un riassunto delle più belle pagine di Angelo Roncalli. L. 700

i Gialli Garzanti

Scerbanenco Europa molto amore

Lange Sua eccellenza la droga

Garzanti

PER UNA PROFONDA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE DI BASE

Scuola: da dove cominciare

Fin dai più elementari livelli di maturazione intellettuale un nuovo principio educativo deve prendere il posto dell'ideologia dominante - Le linee di un programma di rinnovamento da imporre con l'azione organizzata delle masse popolari

Quando si parla di «dequalificazione» della scuola, ci si riferisce generalmente alla secondaria superiore e all'università, la cui scarsa produttività in termini di istruzione, cultura, capacità professionale e civili è nota a tutti; ma il processo di dequalificazione è generale e riguarda prima di tutto il settore iniziale di base. Di qui deve iniziare il processo di rinnovamento partecipativo di tutti i suoi gradi. Non si tratta solo di porre termine alla pratica discriminatoria, alla selezione attraverso le bocciature e di assicurare perciò realmente il diritto allo studio, e neppure soltanto di rendere effettivamente gratuita la scuola dell'obbligo; si tratta di riformare completamente il sistema di ciò che si si apprende, la visione pedagogica, il principio educativo, di dare vita a quella scuola veramente popolare che l'Italia non ha mai avuto in tutta la sua storia.

Quando si parla di «dequalificazione» della scuola, ci si riferisce generalmente alla secondaria superiore e all'università, la cui scarsa produttività in termini di istruzione, cultura, capacità professionale e civili è nota a tutti; ma il processo di dequalificazione è generale e riguarda prima di tutto il settore iniziale di base. Di qui deve iniziare il processo di rinnovamento partecipativo di tutti i suoi gradi. Non si tratta solo di porre termine alla pratica discriminatoria, alla selezione attraverso le bocciature e di assicurare perciò realmente il diritto allo studio, e neppure soltanto di rendere effettivamente gratuita la scuola dell'obbligo; si tratta di riformare completamente il sistema di ciò che si si apprende, la visione pedagogica, il principio educativo, di dare vita a quella scuola veramente popolare che l'Italia non ha mai avuto in tutta la sua storia.

ge la vita sociale, quali sono i rapporti sociali, quali problemi essi pongono. A quindi ci anni è già troppo tardi; bisogna cominciare subito. E ciò richiede nuovi libri, nuovi strumenti didattici, un modo nuovo di preparare e di aggiornare gli insegnanti, nuovi contenuti, una nuova gestione, una nuova concezione dell'uso e del ruolo dell'istruzione in una scuola veramente unitaria per tutti i ragazzi, che li renda capaci di dirigere e di controllare chi dirige, come disse Gramsci, capaci di lavorare e di pensare, nella quale si tenda a negare la prima forma di disuguaglianza: quella che nasce dalla separazione fra chi pensa e chi lavora.

«E questo un principio educativo che non si può semplicemente proporre nei documenti, che si articola in un atto concreto con provvedimento di un ministro illuminato. Poiché è il principio educativo che risponde agli interessi generali in quanto risponde agli interessi delle classi popolari, esso può essere solo imposto dall'azione delle masse, delle organizzazioni democratiche e operaie, degli enti locali a direzione democratica, delle famiglie e degli insegnanti.»

Nel lavoro di gruppo di Bologna con Ciari furono ste, come s'è accennato in un precedente articolo, le linee di un programma per la ristrutturazione della scuola di base, articolato sul progetto di vari livelli di maturazione di cui garantire a tutti il raggiungimento (il che, com'è abbastanza dimostrato, è possibile se si agisce - col pieno tempo, con nuovi mezzi didattici, con una nuova coscienza educativa - contro gli effetti delle diverse situazioni socio-culturali che accrescono la disuguaglianza nel rendimento scolastico).

per tutti, maestri e professori. La riqualificazione e l'aggiornamento di tutti i docenti, una nuova posizione sociale degli insegnanti, il pieno tempo, altri edifici scolastici. Non sono punti che si realizzano in un momento, tanto più che si tratta di superare un ritardo di decenni. Su questa base lavoreremo per la riforma nella sesta legislatura, a contatto con un movimento che sta crescendo, che parte dalla base della società, e al cui centro stanno collocandosi le organizzazioni operaie. C'è possibilità che questo movimento abbia successo. Esso non opera per rendere la scuola semplicemente più moderna, lavora per fare un'altra scuola. Risponde a un bisogno sociale che non nasce dalle esigenze «oggettive» della produzione e della divisione in classi, nasce dalla coscienza che anche nel campo dell'istruzione la lotta di classe è lotta per l'egemonia e il possesso di una salda formazione culturale per i giovani, è un'arma potente in questa lotta.

Giorgio Bini